

OMELIA XVII[^] Domenica 2022 - Anno C

«Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: “Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli”. Ed egli disse loro: “Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione”.

Poi disse loro: “Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darveli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a darvene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!”». (Lc 11, 1-13)

Gesù non ci vuole insegnare la preghiera del padre nostro, ma ci vuole introdurre nel mistero del rapporto con il suo Abbà, che è altra cosa del dire preghiere. Perché pregare non è dire preghiere!

Un mistico afferma: “Tanto Dio è sopra tutto, che nulla né puoi dire: per questo lo preghi ancor meglio tacendo” (Angelo Silesio).

Ci diciamo solo alcune cose perché il tema della preghiera è molto vasto.

Tutto ciò che conosciamo e pratichiamo come preghiera: *rosario, giaculatorie, lodi e vespri, adorazione eucaristica, preghiera biblica*, etc., ciascuno prega come meglio crede per se.

La spiritualità cristiana in ogni epoca ha avuto e ha le sue preghiere e i suoi modi di pregare.

Insistiamo nel dire che pregare non significa dire preghiere. ‘Parlare con Dio’ non vuol dire ancora che stiamo pregando, può essere un monologo auto consolatorio.

Non siamo chiamati tanto a pregare, quanto a trasformarci a diventare preghiera. E allora la preghiera non è fare, dire, ma piuttosto questione di essere.

Proviamo ad ascoltare il brano di oggi: “Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: Signore, insegnaci a pregare. Ed egli disse loro: Quando pregate, dite: Padre”.

Si dice che Gesù stava pregando e quando ebbe finito insegna la sua preghiera ai discepoli.

Questo ci fa capire che forse la preghiera prima, è fatta di silenzio. Meno parole, e più ascolto. La preghiera è più silenzio, che dire.

Però è interessante vedere come i discepoli - ciascuno di noi -, domanda al Signore che gli insegni a pregare. Questo è qualcosa che possiamo premettere a ogni preghiera: *“Signore, insegnaci a pregare”*.

Poi, Gesù, per spiegare il rapporto col Padre racconta con due parabole:

“Poi disse loro: Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: ‘Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli’, e se quello dall’interno gli risponde: ‘Non m’importunare, la porta è già chiusa...’”

Questo pane, lo si ottiene dando fastidio. Dio ama che gli diamo fastidio, che lo importuniamo, che lo desideriamo, che lo scocciamo.

Gesù ci insegna che Dio desidera questo corpo a corpo con noi perché noi chiediamo tante cose a Lui, ma alla fine Lui vuole solo una cosa: che entriamo in contatto con Lui.

E se nella preghiera qualche volta, o più volte, come qui, ti sembra di trovare la porta chiusa, che invece di pane ti dà pietre e le pietre rompono i denti.... se invece di pesce abbiamo serpi, invece dell’uovo, abbiamo lo scorpione...

Cioè dal brano può sembrare che dalla preghiera esce tutto il contrario o quasi. Dio sembra assente, sembra duro di orecchi: *“Svegliati, Signore, perché dormi? / Destati, non ci respingere per sempre. / Perché nascondi il tuo volto / dimentichi la nostra miseria e oppressione?” (Sal 44,24-25);*

Dio sembra davvero assente: *“per l’insulto dei miei avversari / sono infrante le mie ossa / essi dicono a me tutto il giorno ‘Dov’è il tuo Dio?’” (Sal 42,11).*

L’umanesimo biblico non teme di mostrarci il dramma della situazione umana davanti a Dio.

Un autore afferma: *“La preghiera non è il primo atto che l’uomo compie. Prima dell’orazione c’è uno shock esistenziale solo allora, come conseguenza, sorge la preghiera”*.

È proprio vero che la prima esperienza della preghiera è che Dio è sordo!

Ed è importante che sia sordo, perché così insistiamo, stiamo lì e insistiamo. Perché se ci desse le cose che noi gli chiediamo andremmo via contenti perché ci regala un panino, delle cose, un esame superato, e poi ritorno da lui al prossimo esame medico.

Invece no, Dio è sordo. Non ci regala nulla. Vuole che stiamo lì a insistere perché vuole regalare non cose ma se stesso! È questa la preghiera!

La preghiera non ti dà quello che tu cerchi. Dio non è la macchinetta automatica che distribuisce i doni che noi cerchiamo. Dio vuole essere cercato Lui e non i doni.

Questo è il senso della preghiera.

Non si tratta neppure di avere emozioni, visioni, o sentire la sua presenza. Anzi: infastidire, pietre, scorpioni, non abbiate paura, porte chiuse: è il luogo normale della preghiera, **qui riceviamo lo Spirito**.

Buona domenica. *don Alessandro*